

Paola Radici Colace

Emozioni in transito nell'Idillio ps.teocriteo XXIII: amore rifiutato, scatto di rabbia, ira

ABSTRACT: In what Wilamovitz judged a “carmen aequale, sed deterius etiam Bucolisco”, but recently revalued with good reason, a story of love and death unfolds, very interesting for the sequence of sensations and emotions it presents. In an epic-bucolic context woven with literary plots subjected to an intense and creative rewriting and destined to be imitated (Ov. Met. XIV 698-764), descriptions of various levels are grafted, which dig into the emotional universe, revealing analytical and cultural depth. The article will analyze: sensations that pass through taste (πικρά, ἄλμυρά, ἄδύ), touch (ἄγριος, στυγνός, ἀπηνής, ἀτειρής), sight (δεινόν); primary emotions: fear (θῆρ ὕλαϊος); hate (μισέω); affective states (χολή, ὕβρις, ὀργή, ἐρεθίζομαι); an excessive and sudden emotion as ferocious anger. For the Stoics, anger was a ‘disease of the soul’, for the Christian Fathers one of the seven deadly sins. For the author of *Id.* XXIII it was instead the result of an emotional process, to be analyzed and explained in its psychophysical components. This process of ‘defining’ and ‘translating’ emotions into thoughts involves finding words to define individual states of mind.

KEYWORDS: [Theocr.] XXIII, taste, touch, sight, fear, hate, irritation, anger: phenomenology, physiognomy.

Sull'*Idillio* pseudoteocriteo oggetto della presente ricerca pesa da tempo una diffusa critica negativa, che non ne ha risparmiato alcun aspetto: Wilamovitz lo giudicò un componimento senza qualità, alquanto scadente: «Carmen aequale, sed deterius etiam Bucolisco»¹ e Gow ne stigmatizzò il contenuto «bald, frigid and improbable», presentato senza «any particular elegance in the style»². *Tranchant* Giorgio Pasquali: «Tutto il componimento, così atroce nell'invenzione, è di una maldestrezza sovrana nei particolari»³.

La concorde disistima è stata mitigata qualche anno fa dal giudizio di

¹ Wilamowitz-Moellendorf [1905?], p. 168. Sull'assenza di valore artistico i commenti sono pressochè unanimi: Gow 1950, in particolare II p. 408.

² Gow 1950, II p. 408; in definitiva l'*Idillio* è giudicato «the least attractive of the whole Theocritean corpus». Nel corso dell'articolo, è questa l'edizione utilizzata.

³ Pasquali 1920, p. 432. Vd. anche Legrand, 1946³, p. 58 è liquidatorio, allontanando ogni possibilità di attribuzione a Teocrito di quest'opera di terz'ordine: «Il ne saurait être question d'attribuer à Théocrite cette oeuvre de troisième ordre».

Poulheria Kyriakou, che in un libro dedicato allo studio della Musa teocritea⁴, nel capitolo intitolato *Success and failure in love and song*, ne opera una rivalutazione. L'idea di un amore pederastico insoddisfatto che conduce tragicamente al suicidio dell'amante e alla morte della persona amata punita per mano di Eros, già apparsa a Legrand sufficiente per parlare di inadeguatezza estetica dell'*Idillio*⁵, viene riscattata da un elemento che agli occhi della studiosa appare il più innovativo e originale dell'intera composizione⁶. Esso è costituito dall'autoepitaffio che l'amante, prima di impiccarsi alla porta del ragazzo amato, scrive sul muro della casa, chiedendogli di farlo trascrivere sulla sua tomba a perpetua memoria: quel fantasma di relazione monca, vissuta soltanto nella sua fantasia alterata, avrebbe così oltrepassato la morte.

Recentissimamente Nelson ha sostenuto che le qualità presumibilmente 'poco attraenti' del componimento, lungi dal tradire carenze dell'autore, che risulta invece pienamente integrato nella temperie estetica della poesia ellenistica, sono invece il risultato di una strategia poetica ed estetica mirante a distinguersi con dei tratti rigorosamente *noir* dalla sdolcinata *pastorellerie* del genere⁷.

Lo spostamento dell'orientamento critico su questa composizione, la cui eccentricità ha convinto Copley a creare l'apposito sottogenere letterario del "*Suicide-Paraclausithyron*"⁸, merita qualche attenzione.

Mi sono interessata dell'idillio XXIII nel 1971, pubblicando il risultato di una approfondita ricerca sulla tecnica compositiva, che ha consentito per la prima volta (e me ne danno atto gli studiosi successivi)⁹ di superare «la taccia di rozzezza», per approdare al giudizio del componimento come il «divertimento... di una personalità fornita di una certa cultura, elaborata in maniera personale per raggiungere scopi... di qualche finezza»¹⁰.

Condividendo lo scontato assunto della Kloster che «l'amore e le emozioni che lo accompagnano sono una caratteristica strutturale della poetica di Teocrito»¹¹, si può senz'altro affermare che l'idillio esaminato partecipa in

⁴ Kyriakou 2018, pp. 122-161. L'idillio non è analizzato nella recente monografia di Thalmann 2023.

⁵ Legrand 1946³, II p. 55: «Si l'amant y est présent avec un abus d'éloquence et de pathétique, l'impassibilité de l'éphèbe, décourant à sa porte un cadavre et passant outre sans même paraître surpris, à quelque chose d'incroyable».

⁶ Kyriakou 2018, pp. 131-132: «the poem's main original and noteworthy element».

⁷ Nelson 2024 (c.d.s.), n. 9, il quale nota che «More charitable readings of the poem have increased in recent years: e.g. [...] earlier, cf. Radici Colace 1971».

⁸ Copley 1940, pp. 52-61.

⁹ Nelson 2024.

¹⁰ Radici Colace 1971, pp. 325-346, in particolare p. 346.

¹¹ Kloster 2022, pp. 493-507, in particolare p. 496: la studiosa sostiene infatti che «in only four of the 22 authentic *Idylls* is the topic not mentioned (16, 22, 24, 26)».

maniera molto singolare e indiretta di questa atmosfera, nella misura in cui esso si sviluppa intorno all'elemento amoroso, posto però solo come lontana causa¹². Infatti più che di una sindrome amorosa¹³, il componimento racconta il finale di un amore incorrisposto destinato a concludersi con un esito drammatico, annunciato già a partire dal primo verso, che presenta strategicamente in posizione chiasmica e oppositiva l'uomo (Ἀνὴρ) (A) molto innamorato (B) e il crudele (B₁) ragazzo (ἐφάβω) (A₁).

Dell'atmosfera degli *Idilli* manca, nell'idillio XXIII, anche un altro elemento che dell'amore bucolico, corrisposto o no, è caratteristico: la relazione tra amore e canto. Quel canto, che poteva essere sia sintomo di amore non corrisposto che tentativo fallito di conquistare l'amato, o sfogo benefico delle frustrazioni che investono l'amante respinto, qui è totalmente assente, quasi a segnare in maniera inequivocabile la distanza da una certa concezione dell'amore e a prefigurare un esito fuori dai canoni etici ed estetici dell'amore bucolico. Nell'orizzonte dell'amante respinto manca, in definitiva, una prospettiva che renda sopportabile un rifiuto, porti rassegnazione ad un amore mancato, sia in grado di trovare uno strumento per gestire sentimenti e fungere da *pharmakon*, medicina e cura, per un amore unilaterale e quindi 'impossibile'¹⁴.

All'interno di questa cornice, il componimento si ritaglia una sua peculiare specificità in quanto mette in piedi un 'laboratorio' di studio delle *embodied emotions*: infatti la narrazione dell'infelice *love story* è puntellata dalla descrizione di una gamma di sensazioni ed emozioni che raccontano *step by step* il coinvolgimento del piano organico ed i suoi effetti sul piano psichico ed emotivo.

Declinate sull'asse dell'avversione e del contrasto, dalla sofferenza del maturo amante respinto allo scatto di rabbia dell'efebo insensibile¹⁵, le emozioni rappresentate offrono una indubbia originalità: non riposano su archetipi let-

¹² [Theocr.] XXIII, v. 1: Ἀνὴρ... πολυφίλτρος ἀπηνέος... ἐφάβω («un uomo ...folle di brama, un crudele ... garzone»).

¹³ La sindrome passa attraverso precise fasi (di cui vd. l'elenco in Klooster 2022, p. 493: «(a) idealization of the loved one; (b) suddenness of onset ('love at first sight'); (c) physiological arousal; and (d) commitment to, and willingness to make sacrifices for, the loved one») che nell'*Id.* XXIII mancano tutte.

¹⁴ Radici Colace 1981, pp. 404-416.

¹⁵ Sul rapporto intergenerazionale, vd. Dettoni 2024, pp. 251-263, in particolare p. 252: «nel mondo pastorale... giovani e adulti sono per lo più legati da una relazione omoerotica (Dameta e Dafni in Theoc. *Id.* 6, v. 42; Theoc. *Id.* 12 e 23; i due παιδικά, Theoc. *Id.* 29 e 30)»; p. 253 n. 2: «La dipendenza dell'incipit di *ecl.* 2 (*formosum pastor Corydon ardebat Alexin*) da quello di [Theoc.] *Id.* 23 (ἄνὴρ τις πολυφίλτρος ἀπηνέος ἦρατ' ἐφάβω) lascia supporre che Virgilio immaginasse Coridone adulto». Per la presenza di giovani nella poesia teocritea rimando a Ambühl 2021, pp. 494-516. e a Lambert 2004, pp. 75-85, in particolare pp. 79-80, che riconosce il contributo di questo idillio nella discussione del problema tra giovani crudeli ed uomini maturi.

terari preesistenti, ma offrono nuovi scandagli attraverso un'analisi che scioglie il grumo psichico, descrivendo la gradualità dei processi e dando finalmente un nome al garbuglio emotivo.

Le sensazioni ed emozioni dell'amante respinto coinvolgono numerosi distretti della sensibilità.

Il gusto è chiamato in causa grazie agli aggettivi *πικρά*, *άλμυρά*, *ἄγρια* ed al loro contrario *ἄμερον* che definiscono, rispettivamente, 'amare' le frecce assassine di Eros¹⁶, 'salate' le lacrime d'amore¹⁷, 'selvatiche'/'amare' (*ἄγρια*) le labbra dell'efebo sdegnoso¹⁸, 'domestico'/'dolce' un suo (impossibile) gesto d'amore¹⁹.

Il tatto è colpito dalla sensazione della rudezza, espressa nell'aggettivo *ἄπηνής*²⁰. Pur colorandosi di tutte le sfumature di cui esso è, assieme al sostantivo corrispondente *ἄπηνεια*, portatore, l'inflessibilità dell'efebo ha un corrispettivo diretto, e proprio nell'ambito della poesia bucolica frequentata dall'autore, nella definizione di *ἄπηνής* data alla scontrosa Galatea per il suo atteggiamento di rifiuto, restia com'è la ninfa ad accettare, pur pregata (*λίσσόμενος*), l'amore²¹. L'aggettivo si connota pertanto in ambito amoroso come opposto a 'gentile'. Non è certo un caso che di esso, usato dal 'narratore' già al v. 1 (*ἄπηνέος... ἐφάβω*), si impossessi anche l'amante respinto, inserendolo nell'autoepitaffio come sintesi suprema di tutti gli altri riferiti al ragazzo nel componimento (v. 46 *ἄπηνέα... ἐταῖρον*). Al v. 20, gli corrisponde *ἔρωτος ἀνάξιε*, cioè 'indegno' di essere oggetto di un sentimento d'amore, in

¹⁶ [Theocr.] XXIII v. 47: l'amante respinto giunge a scrivere sui muri della casa del ragazzo: «questo l'uccise (ἔκτεινεν) amore».

¹⁷ [Theocr.] XXIII v. 34: *άλμυρά κλάυσης*.

¹⁸ [Theocr.] XXIII vv. 12-13 *ἄγρια δ' αὐτῷ/χείλεα*. Al pari del lat. *agrestis*, *ἄγριος* appartiene a vari campi semantici: sociale ('rustico', 'agreste', 'abitante della campagna' quindi 'selvaggio', 'feroce', 'incolto' e, metaforicamente, 'collerico', 'fiero', 'crudele', 'violento'), agricolo (opposizione 'specie selvatica'/'specie domestica [innestata]'); gustativo (opposizione 'amaro'/'dolce').

¹⁹ V. 3 οὐδὲν ἔν ἄμερον εἶχε. Il tratto del 'selvatico', ripreso nell'appellativo «progenie di maligna leonessa» (v. 19 *κακῆς ἀνάθρεμμα λεαίνας*) e rivolto all'efebo dall'amante respinto, coincide con quella 'rozzezza' cui solo la 'cultura' può porre rimedio: l'efebo scontroso 'non conosceva' Amore (v. 4 *κοῦκ ἤδει τὸν Ἐρωτα*), cioè non aveva quel «cor gentile» a cui «ratto Amor s'apprende» (Dante, *Inf.* V 100), teorizzato già dalla lirica-manifesto dello stilnovismo, *Al cor gentil rempaira sempre amore*, di Guido Guinizelli (definizione già ricordata da Dante nella *Vita Nuova*, cap. XX («Amor e 'l core gentil sono una cosa, / sì come il saggio in suo dittare pone»)).

²⁰ L'aggettivo *ἄπηνής* (vd. LSJ s.v.: «ungentle, rudy, hard»; il corrispondente sostantivo *ἄπηνεια* (vd. Thphr. *Char.* 15. 1, Ap. Rh. 2. 202) ha anche il significato tecnico di 'irrigidimento', 'intorpidimento': vd. Sor. *Gyn.* 3.35.1, dove l'utero femminile (*μήτρα*) diventa duro (*σκληρία*) a causa di una infiammazione localizzata o estesa dell'organo che, sostenuta da un gonfiore impenetrabile (*ὄγκος ἄπηνής*), contrasta l'accoglienza del seme.

²¹ Bion. 16.3. Il soggetto maschile che parla in prima persona, dicendo che non si allontanerà fino al giorno della sua morte dal dolce ricordo dell'inflessibile Galatea, ha molta probabilità di essere Polifemo, la cui storia d'amore con Galatea è stata oggetto dell' *Id.* IX di Teocrito.

quanto la sua rozzezza gliene impedisce la 'corrispondenza': è appena il caso di ricordare che ἀνάξιος rimanda al verbo ἄγω 'pesare' e connota l'efebo come 'indegno', 'immeritevole', proprio perché non mette sul piatto della bilancia un sentimento 'corrispondente' a quello dell'amante²².

È vero che la ripresa dell'aggettivo ἀπηνής indubbiamente collega, nel richiamo del gioco allusivo, due contesti mettendoli a confronto, ma proprio per questo rende ancora più stridente, divaricandola, la diversa fine dei due amanti non corrisposti: nell'idillio IX l'amore unilaterale e impossibile sarà curato dal brutto Ciclope, per l'occasione ingentilito, con la musica²³, nell'idillio XXIII si concluderà invece col tragico suicidio dell'amante respinto e con la morte vendicativa che Eros infligge al crudele ragazzo.

Al tatto rinvia anche l'aggettivo ἀτειρής²⁴, già in Omero attribuito del bronzo²⁵ ma anche, metaforicamente, caricato del concetto metaforico della durezza di cuore (κραδίη)²⁶. Gli corrispondono nella lingua d'amore latina gli aggettivi *dura* e *ferrea*, impiegati da Ovidio nell'episodio delle *Metamorfosi* che racconta, sicuramente dipendendone, una storia analoga: la riottosa Anaxarete, che rifiuta l'amore senza speranza di Ifi, è definita *durior et ferro... / et saxo*²⁷ e *ferrea*²⁸.

La caratteristica della 'durezza' permane fino alla fine del componimento, nel momento in cui, dopo il suicidio dell'amante, l'efebo attraversa la porta di casa per andare alla palestra. La visione del cadavere pendente dalla trave, che avrebbe raggelato chiunque, non produce in lui alcuna emozione: il verbo λυγίζομαι ribatte infatti nella spietatezza della litote la rigida inflessibilità degli aggettivi ἀπηνής e ἀτειρής, esprimendo con la gestualità del corpo che oltrepassa la soglia indifferente, senza piegarsi minimamente (οὐδ' ἐλυγίχθη τὰν ψυχάν), la totale assenza di qualsivoglia commozione psicologica²⁹.

È questo un caso in cui Eros, pur paludato nell'armamentario tradizionale di arco (τόξα) e dardi (βέλη) in un'iconografia perdurante fino ai nostri giorni, non ha potuto produrre neppure una scalfitura in quella zona prossima al cuore, definita con l'epiteto ποτικάρδια (*novum* in relazione alle frecce del dio),

²² Chantraine 1968-1970, p. 94 s.v. ἄξιος.

²³ Radici Colace 1981, pp. 404-416; Meillier 1982, pp. 164-186.

²⁴ [Theocr.] XXIII, v. 6 πάντα δὲ κῆν μύθοις καὶ ἐν προσόδοισιν ἀτειρής.

²⁵ Hom. *Il.* 5. 592.

²⁶ Hom. *Il.* 3, 60.

²⁷ Ov. *Met.* XIV 712-713. Vd. anche v. 704 *ne sibi dura foret*, vv. 749-750 *duraeque... / ...Anaxaretæ*.

²⁸ Vd. Ov. *Met.* XIV, v. 721, dove nell'*allocutio* l'amante non ricambiato si rivolge alla donna con l'epiteto di *ferrea*: *age, ferrea, gaude!*

²⁹ [Theocr.] XXIII, vv. 54-55.

che contribuisce alla costruzione di una 'topografia delle emozioni', basata su un rapporto preciso tra σῶμα e ψυχή³⁰.

Ancora al tatto rinvia λάινος³¹, che descrive la granitica freddezza dell'efebo insensibile, significativamente appellato dall'amante respinto come 'creatura di pietra'.

L'evocazione della pietra rimbalza più volte nel corso dell'idillio: non solo è di pietra il cuore dell'efebo riottoso, ma di pietra è anche il muro su cui l'amante respinto chiede che venga inciso il suo epitaffio, di pietra è l'architrave a cui poi l'uomo si impicca³², di pietra è il piedistallo dal quale l'efebo si tuffa nella piscina³³, di pietra infine la statua di un Eros oltraggiato e vendicativo, che con un'atroce nemesi cadrà sul ragazzo uccidendolo³⁴.

Non a caso anche un altro simbolo dell'insensibilità e del disprezzo, l'Anassarete ovidiana, che non aveva mosso un ciglio pur di fronte al suicidio per impiccagione del disperato innamorato Ifi, viene punita dalla dea Afrodite con la trasformazione in una statua di pietra, contrappasso e memento perpetuo della sua durezza di cuore³⁵.

Anche il senso della vista è chiamato in causa con effetti incrociati e sconvolgenti. Lo sguardo dell'efebo, definito terrificante (κῶραι δεινὸν βλέπος)³⁶ e fosco (οὐκ ὁσσων λιπαρὸν σέλας)³⁷, produce nell'amante respinto sensazioni di paura. L'aggettivo δεινόν crea infatti un drammatico collegamento con la δεινότης divina e con un luogo omerico, in cui gli occhi di Pallade Atena man-

³⁰ [Theocr.] XXIII vv. 4-5 ἡλικά τόξα χερσὶ κρατεῖ / πῶς πικρὰ βέλη ποτικάρδια βάλλει. L'aggettivo ποτικάρδια si trova anche nello ps. bioneo *Epitaffio di Adone*, dove alla piaga mortale (ἄγριον ἄγριον ἔλκος) inferta dal cinghiale nel fianco di Adone corrisponde un ἔλκος ancora più grande nel cuore (ποτικάρδιον) della dea Cipride.

³¹ [Theocr.] XXIII, v. 20 λάινε παῖ.

³² [Theocr.] XXIII v. 49 λίθον; v. 50 φοβερὸν λίθον.

³³ [Theocr.] XXIII vv. 58-59 λαινέας δὲ ἴστατ' ἀπὸ κρηπίδος ἐς ὕδατα. Sulla morte in acqua dell'efebo, vd. già Segal 1974, pp. 20-38.

³⁴ [Theocr.] XXIII, vv. 59-60 τῷ δ' ἐφυπέρθεν / ἄλατο καὶ τῷγαλμα, κακὸν δ' ἔκτεινεν ἔφαβον.

³⁵ Ov. *Met.* XIV, vv. 698-764, in particolare vv. 753-758, che in un certo senso corrispondono a [Theocr.] XXIII, 11-14: alla descrizione del coinvolgimento fisico dell'attacco acuto di rabbia dell'efebo corrisponde nel poeta latino la sintomatologia del progressivo *rigor* che sta pietrificando Anaxarete alla vista del feretro di Ifi (*vixque... prospexerat*): gli occhi s'irrigidirono (*deriguere oculi*), dileguò il tepore del sangue (*calidusque e corpore sanguis /...fugit*), il volto impallidì (*inducto pallore*) e, a poco a poco, quella pietra che da tempo aveva nel suo duro cuore, le invase tutte le membra (*paulatimque occupat artus, / quod fuit in duro iam pridem pectore, saxum*). Dello stesso campo semantico partecipano le *Rime Petrose* che Dante dedicò ad una donna chiamata Petra (*nomen/omen*) per la sua insensibilità e il suo rifiuto dell'amore.

³⁶ [Theocr.] XXIII, v. 12. Pur nella varietà di proposte editoriali che cercano di sanare l'incertezza della tradizione manoscritta (vd. Gow 1950, II p. 409) δεινὸν rappresenta un punto focale, ed indica occhi che guardano in maniera truce e terrificante. Vd. Radici Colace 1971, p. 341, n. 32.

³⁷ [Theocr.] XXIII, v. 8.

dano lampi terrificanti (δεινὰ δὲ οἱ ὅσσε φαάνθεν)³⁸: la dea in varie occasioni è presa da un ἄγριος χόλος³⁹, cioè la stessa emozione di rabbia violenta e amara che si impossessa dell'efebo alla vista dell'odiato amante e fa lampeggiare i suoi occhi di una luce che genera terrore.

Alla fine le sensazioni esaminate, che hanno investito distretti diversi della fisicità dell'amante respinto (gusto, tatto, vista), si canalizzano in una sola direzione: nell'elaborazione mentale dell'ἐραστής, il ragazzo subisce una brusca metamorfosi e si trasforma da oggetto d'amore in essere detestabile, amaro, selvatico (ἄγριος), ma anche torbido, fosco (στυγνός)⁴⁰. Di riflesso anche la casa in cui abita e davanti alla cui porta chiusa l'amante respinto improvvisa questa atroce serenata (*Suicide-paraklausithyron*) è altrettanto odiosa e odiata (μέλαθρα στυγνά)⁴¹.

Quello che circonda l'ἐραστής disperato si configura dunque come un vero e proprio inferno, evocato dalla risonanza mortale degli aggettivi ἄγριος e στυγνός⁴², che in un altro componimento della cerchia bucolica compaiono come attributi del fiume infernale Acheronte, signore quant'altri mai amaro e odioso⁴³.

Alla gamma di emozioni che colgono l'amante respinto fanno da contrappunto le emozioni dell'efebo sprezzante, che trapassano dalla paura (un'emozione primaria, per così dire un'eredità di specie, presente da sempre nel genere umano e nel regno animale)⁴⁴, alla rabbia, che segue alla reazione istintiva della paura/fuga articolata in vari stati affettivi che coinvolgono e sconvolgono la fisicità del corpo⁴⁵.

Come in un immaginario manuale, l'autore procede facendo innanzitutto

³⁸ Hom. *Il.* I, v. 200.

³⁹ Per la ricorrenza della *iunctura*, vd. Hom. *Il.* 4, v. 23; 8, v. 460; *Od.* 8, v. 304: χόλος δέ μιν ἄγριος ἦρει.

⁴⁰ [Theocr.] XXIII, v. 19: Ἄγριε παῖ καὶ στυγνέ nell'*allocutio* dell'amante. Benché, come afferma Chantraine 1968-1970, p.1066, l'etimologia rimanga incerta, l'ipotesi di accostare la radice *στυγ- ad «un verbe exprimant l'idée de 'froid', russe *stygnuti*, *stúgnuti* 'refroidir, se refroidir, geler'» è abbastanza allettante.

⁴¹ [Theocr.] XXIII, v. 17 ποτὶ στυγνοῖσι μελάθοις: la casa diventa altrettanto detestabile, orrenda e cupa del ragazzo.

⁴² [Theocr.] XXIII, v. 19

⁴³ Ps. Bion. I (*Epitaph. Ad.*), vv. 51-52: Ἀχέροντα / παρ' στυγνὸν βασιλέα καὶ ἄγριον.

⁴⁴ [Theocr.] XXIII, v. 10. Lo sottolinea la similitudine che presenta l'efebo diffidente come un animale selvatico, una fiera di bosco (οἷα δὲ θῆρ ὕλαϊος), il cui sguardo si volge bieco sui cacciatori: οἷα δὲ θῆρ ὕλαϊος ὑποπτέησι κυναγῶς; la ferinità rimbalza anche nelle parole di invocazione dell'amante, che al v. 19 lo appella κακᾶς ἀναθρέμμα λεαίνας «progenie di leonessa maligna». Nella visione anticipata del suo corpo, appeso ad un laccio davanti alla porta del ragazzo, l'amante respinto prossimo a suicidarsi lo invita sin d'ora a non avere 'paura' di lui: μὴ με φοβαθῆς ([Theocr.] XXIII, v. 41).

⁴⁵ Campeggiani 2013, p. 11; Bodei 2011.

riferimento all'attivazione cognitiva costituita dal complesso di interpretazioni, pensieri, immagini, valutazioni, ancora oggi ritenuta alla genesi della fenomenologia della rabbia. Segue quindi la descrizione dell'attivazione fisiologica dell'organismo con i conseguenti cambiamenti espressivi e comportamentali (sguardo, espressività facciale), che si configurano come una 'fisiognomica' dello scatto di rabbia.

La trasformazione del corpo innestata da un sistema motivazionale avversivo è raccontata in termini che non rivestono una valenza metaforica o analogica, ma hanno la caratteristica di un linguaggio tecnico nella declinazione di alcuni termini-chiave: ἄγρια, che connota come amare le labbra dell'efebo sprezzante⁴⁶; δεινόν, attributo dello sguardo⁴⁷; ὄγκον, che rimanda al gonfiore, sintomo del travaso biliare⁴⁸; χολή, che descrive il colore del volto⁴⁹; ὕβρις⁵⁰, che vi si effonde intorno come un velo (περικείμενος)⁵¹.

È un elenco di sintomi che hanno la loro sede in vari distretti del corpo (labbra, occhi, volto, fegato) e come in un crescendo culminano nell'esplosione dello scatto di rabbia, definito riassuntivamente col termine specifico ὀργά (ira)⁵².

La descrizione contribuisce a costruire quel tratto di 'selvatica rozzezza', ripreso nell'appellativo «progenie di maligna leonessa» (v. 19 κακᾶς ἀναθρέμμα λεαίνης) che solo la 'cultura' avrebbe potuto addomesticare: l'efebo scontroso 'non conosceva' Amore (v. 4 κούκ ἦδει τὸν Ἔρωτα).

La rabbia del giovane sprezzante diventa una provocazione per l'amante, che ne viene a sua volta irritato: ἐξ ὀργᾶς ἐρεθίζετο⁵³. È necessario prendere

⁴⁶ [Theocr.] XXIII, vv. 11-12: ἄγρια δ' αὐτῷ χεῖλεα.

⁴⁷ [Theocr.] XXIII, v. 12: κῶραι δεινὸν βλέποσ.

⁴⁸ [Theocr.] XXIII, v. 12: εἶχε γὰρ ὄγκον. Il gonfiore è conseguente all'attacco, come se la rabbia ribollendo aumentasse di volume prima di traboccare all'esterno. Vd. Hor. *Carm.* I 13, v. 4 *fervens difficili bile tumet iecur*, verso per il quale ho rivendicato la correlazione dei verbi *ferveo* e *tumeo* con il rigonfiamento dell'animo per l'ira (Radici Colace 1985, pp. 53-71, in particolare p. 55).

⁴⁹ [Theocr.] XXIII, v. 13: τᾷ δὲ χολᾷ τὸ πρόσωπον ἀμείβετο. Anche l'amante ha il suo attacco di bile (χόλος) inestinguibile: οὐδ' οὕτως σβέσσω τὸν ἐμὸν χόλον (v. 26).

⁵⁰ Il tratto dell'ira superba ricorre nella forma verbale al v. 58: ποτὶ τὸν θεὸν ἦλθε, τὸν ὕβρισε. Ma qui c'è uno spostamento, perché il verbo poco ha di 'fisico' ma descrive il peccato che trapassa da atto di superbia nei confronti dell'amato ad atto di superbia nei confronti della divinità.

⁵¹ [Theocr.]. XXIII, v. 14. L'accusativo ὕβριν, retto da περικείμενος, indica l'«oggetto» di cui ci si cinge o ci si avvolge.

⁵² Nella lingua greca esistono tre termini, θυμός, χόλος ed ὀργή che indicano momenti differenti del processo iroso. Se in Isocr. *Panath.* 249 C θυμός e ὀργή sono correlati (ὀργῆς καὶ θυμοῦ μεστούς), Basilio (*Homilia adversus eos qui irascuntur*, 31, 369, 9-11 Migne) opera una distinzione. Il primo termine indicherebbe infatti il risultato di un «processo acuto di accensione e vaporizzazione» (ἐξαψίς τις καὶ ἀναθυμίασις ὀξεῖα τοῦ πάθους), il secondo si riferirebbe invece ad una affezione negativa permanente ed ossessiva (ἔμμονος λύπη καὶ ὀρμή).

⁵³ [Theocr.] XXIII, v. 15 ἐξ ὀργᾶς ἐρεθίζετο μᾶλλον ἐράστας.

atto sia della ferma disambiguazione di Gow che nel suo commento attribuisce decisamente l'ὄργα al ragazzo («ἐξ ὀργᾶς: the boy's, not his own»)⁵⁴, sia della caratura medica del sostantivo deverbativo ἐρεθισμός ('irritazione')⁵⁵.

La χολή (bile), liquido giallo più o meno scuro, vischioso e filante, secreto dal fegato che si spande sul volto del ragazzo al v. 13 colorandolo di giallo-verde, si riverbera al v. 26 nel χόλος (che come ha dimostrato Ernout è il trasferimento del perturbamento fisico sul piano psicologico)⁵⁶ dell'amante respinto, producendo un'emozione negativa così intensa e incancellabile da non poter essere spenta (οὐδ' οὕτως σβέσσω) neppure dalla coppa dell'oblio sempiterno⁵⁷: da qui la decisione irrevocabile dell'uomo di porre fine alla sua vita.

L'amante disprezzato è preso dagli stessi sentimenti potenti e opposti, ma pur contemporaneamente conviventi nell'animo umano, da cui nel I sec. a. C. è preda Catullo nel c. 85. La lirica è brevissima, composta da un solo distico elegiaco: «*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. / Nescio, sed fieri sentio et excrucior*»⁵⁸. L'analisi del testo mostra che l'enunciato è costituito solo dalle tre prime parole: *Odi et amo*. Quanto segue, fino alla fine, non è altro se non è la *guided interpretation* di cui Catullo ritiene il lettore abbia bisogno, per comprendere come un ossimoro (odio/amore) possa coesistere con congiunzione coordinante (*et*) che mette insieme sullo stesso piano due concetti di senso contrario, polare ed opposto.

Come avrebbero dimostrato a distanza di due millenni le neuroscienze, in quel teatro delle emozioni che è il corpo umano la linea di separazione tra 'odio' e 'amore' è veramente sottile e il circuito dell'odio condivide delle strutture con il circuito dell'amore romantico⁵⁹.

Proprio all'odio e all'amore insieme è dedicata l'emozione sigillata nei due versi che fanno da clausola al componimento.

Sia l'annuncio tripudiente rivolto alla comunità di quanti amano (οἱ φιλέοντες) dell'avvenuta punizione capitale di 'colui che odiava' (ὁ μισῶν), operata da un Eros giustiziere e vendicativo, sia l'invito rivolto ai μισοῦντες a convertirsi all'amore, mostrano nella loro sintesi didattico-gnomica la con-

⁵⁴ Gow 1950, II, p. 410.

⁵⁵ Vd. *ex. gr.* Hipp. *Aph.* 1, 20 Littré.

⁵⁶ Ernout 1965, pp. 205-207.

⁵⁷ [Theocr.] XXIII, v. 13. Per l'intercambiabilità di significato tra i due termini, vd. Gow 1950, II, p. 409: «χολή is used elsewhere in the sense of χόλος, *anger*», il quale ritiene che l'autore senza dubbio attribuisce l'impallidimento del volto per la rabbia alla presenza fisica della bile.

⁵⁸ Trad. «Odio ed amo. Perché lo faccio, mi chiedi forse. / Non lo so, ma sento che succede e mi struggo». Vd. sul rapporto tra enunciato e spiegazione vd. Radici Colace 1993, pp. 23-44.

⁵⁹ Si vd. *ex. gr.* sull'argomento Sharma 2015, pp. 57-58, in particolare p. 58: «the 'hate circuit' [...] shares at least two common structures with circuit of romantic love».

sapevolezza nell'autore dell'idillio XXIII (come anche in Catullo) delle trame invisibili che legano le due emozioni, sì da poterle tranquillamente far scivolare, come su una passarella, l'una sull'altra.

Senz'altro sorprendente, però, è constatare che la spiegazione scientifica moderna declinata in termini di 'chimica' dell'amore e dell'odio convalida l'attenta analisi psicologica di cui le officine dei poeti sono senz'altro stati i primi laboratori.

Visto da questo nuovo punto di vista, l'idillio esaminato acquista una sua singolare specificità all'interno del *Corpus dei Bucolici Graeci* e può essere considerato come un modello di quella «intelligenza emotiva», che ha attentamente ricercato, nella appropriatezza lessicale e nella varietà dei sinonimi, le parole da dare ai singoli stati d'animo, traducendo le emozioni in pensiero.

Bibliografia

- AMBÜHL A. 2021, *Childhood and Youth in Theocritus*, in KYRIAKOU P., SISTAKOU E., RENGAKOS A. (eds.), *Brill's Companion to Theocritus*, Leiden-Boston, pp. 494-516.
- BODEI R. 2011, *Ira. La passione furente*, Bologna.
- CAMPEGGIANI P. 2013, *Le ragioni dell'ira*, Roma.
- CHANTRAINE P. 1968-1970, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris.
- COPLEY F.O. 1940, *The Suicide-Parasitism: A Study of Ps.-Theocritus, Idyll XXIII*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXI, pp. 52-61.
- DETTONI G. (2024), *Pueri e comunità pastorale nelle Bucoliche di Virgilio*, «ACME» LXXII, 1-2, pp. 251-263.
- ERNOUT A. 1965, *Ira = gr. ὀργή*, in *Academiei republicii socialiste Romania* (ed.), *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, Bucuresti, pp. 205-207.
- GIORGIANI F. 2020, *Colori dell'eros nella Grecia antica*, «Medicina nei Secoli» XXXII, 2, pp. 443-476.
- GOW S.F. 1950, *Theocritus*. Edited with a translation and commentary. Vol. I: *Introduction, Text, and Translation*. Vol. II: *Commentary, Appendix, Indexes, and Plates*, Cambridge.
- HARRIS W.V. 2001, *Restraining Rage: The Ideology of Anger Control in Classical Antiquity*, Cambridge.
- KYRIAKOU P. 2018, *Theocritus and his native Muse. A Syracusan among many*, *Series: Trends in Classics, Supplementary Volumes 71*, Berlin-Boston.
- LAMBERT M. 2004, *Cruel boys and ageing men: the paedastic poems in the theocritean Corpus*, «Acta Classica» VII, pp. 75-85.
- LEGRAND PH. E., *Bucoliques Grecs II. Pseudo-Théocrite, Moschus, Bion, divers*, Paris 1946³.

- KLOOSTER J. 2022, *Theocritus and the Poetics of Love*, in DE BAKKER M.P., VAN DEN BERG B., KLOOSTER J., *Emotions and Narrative in Ancient Literature and Beyond. Studies in Honour of Irene de Jong*, Leiden Boston, pp. 493-507.
- MEILLIER C. 1982, *La fonction thérapeutique de la musique et de la poésie dans le recueil des 'Bucoliques' de Théocrite*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 2, pp. 164-186.
- NELSON T.I. 2024, [*Theocritus*], *Idyll 23: a stony aesthetic*, in CHALDEKAS M., NELSON T.I. (eds.), *New Approaches to Hellenistic Aesthetics*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» (c.d.s.).
- PASQUALI G. 1920, *Orazio lirico*, Firenze.
- RADICI COLACE P. 1971, *La tecnica compositiva dell'ERASTES pseudo-teocriteo (Idillio XXIII)*, «Giornale Italiano di Filologia» n.s. II [XXIII], pp. 325-346.
- RADICI COLACE P. 1981, *L'amore lontano in Teocrito e Virgilio*, «Orpheus» n.s. II, pp. 404-416.
- RADICI COLACE P. 1985, *Il poeta si diverte. Orazio, Catullo e due esempi di poesia non seria*, «Giornale Italiano di Filologia» XVI [XXXVII] 1, pp. 53-71.
- RADICI COLACE P. 1993, *La "parola" e il "segno". Il rapporto mittente-destinatario e il problema dell'interpretazione in Catullo*, «Messana» n.s. XV, pp. 23-44.
- SEGAL CH. 1974, *Death by Water: A Narrative Pattern in Theocritus (Idylls 1, 13, 22, 23)*, «Hermes» CII, 1, pp. 20-38.
- SHARMA S. 2015, *The Chemistry of Love and Hate*, «Indian Journal of Applied Research» V 8, pp. 57-58.
- THALMANN W.G. 2023, *Theocritus: space, absence, and desire*, New York- Oxford.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF DE U. [1905?], *Bucolici Graeci*, Oxonii.